

L'INTERVISTA

Landini: ora chiediamo
la settimana di 4 giorni

MARCZO ZATTERIN

Auguri al Pd da Maurizio Landini. Anche, in un'intervista a *La Stampa*, avanza subito una richiesta: la settimana lavorativa di 4 giorni. - PAGINA 13

L'INTERVISTA

Maurizio Landini

“Serve la settimana di quattro giorni così daremo piena dignità al lavoro”

Il segretario generale della Cgil: “In bocca al lupo alla nuova leader dei democratici nessun consiglio, ma ricordo che la gente ti giudica per quello che fai non che dici”

LE RIFORME

Ci vogliono un nuovo Fisco e un nuovo statuto dei diritti dei lavoratori

I FATTI DI FIRENZE

Atto squadrista il 4 marzo ci sarà la manifestazione antifascista

IL SUPERBONUS

Non siamo stati convocati, ora a rischio imprese e posti di lavoro

MARCZO ZATTERIN

Prima di ragionare del Pd che inaugura il nuovo corso in una Italia che è «sempre più povera», Maurizio Landini vuol parlare della Cgil. Annuncia che, al congresso del primo sindacato italiano di metà marzo, sarà lanciata la proposta della settimana lavorativa di quattro giorni. «Con le nuove tecnologie le imprese hanno una maggiore produttività e possono redistribuire la ricchezza», spiega il segretario della Confederazione generale, che auspica incentivi per le aziende che accettassero di tagliare l'orario. È una idea per i democratici a caccia di consenso, magari, e per un paese troppo precario. Non l'unica, in effetti. Anche se, concede, «non ho consigli da dare al di là di un sincero in bocca al lupo alla nuova numero uno».

Nessun suggerimento?

«Nessuno. È però cruciale che la politica riparta dalla partecipazione delle persone, e continuo a pensare che il tema sia rimettere al centro i bisogni di chi per vivere ha bisogno di la-

vorare. L'obiettivo deve essere il superamento della precarietà, il diritto a realizzarsi nel proprio lavoro, riforme che redistribuiscano la ricchezza».

Cominciando da dove?

«Da una vera riforma fiscale e da un nuovo statuto dei diritti dei lavoratori che ponga fine alla competizione fra dipendenti ed autonomi. Questo, in una cornice di politiche pubbliche basate sul diritto alla salute, alla conoscenza e a un lavoro dignitoso».

Cose che il Pd ha sempre detto...

«Le persone non giudicano quello che dici, ma quello che fai. Abbiamo assistito a una rottura fra il lavoro e la rappresentanza politica che ha coinvolto anche la sinistra. Se il 60 per cento non vota, vuol dire che occorre cambiare politiche e avviare una vera lotta contro le disegualianze. Basta con cose come Jobs act, basta con la precarietà».

Ci stiamo giocando la sinistra. In Italia e in Europa?

«Le persone hanno bisogno di risposte, perché la rottura è già in atto. Questo è il te-

ma di fondo, in un momento di grande cambiamento, climatico, digitale, di guerra oltretutto. Rimettere il lavoro e la persona al centro implica assumere la nostra costituzione come principio e valore da realizzare attraverso azioni coerenti. L'Italia è lacerata e divisa. Il problema è come ricostruire una fiducia che è venuta meno difendendo gli interessi di chi ha bisogno di lavoro».

Dopo i fatti di Firenze, c'è un allarme squadristo?

«È stato un atto squadrista e fascista. È preoccupante che nessun esponente di governo abbia preso la parola per denunciare l'aggressione agli studenti e, anzi, che un ministro abbia minacciato di san-



Superficie 75 %

zionare la direttrice scolastica che ha fatto ciò che fare nel rispetto della Costituzione. La scuola è luogo di cultura e formazione di persone. Chi l'attacca, attacca la Costituzione. Non si può stare a guardare. Il 4 marzo, a Firenze, ci sarà una manifestazione di cittadini, studenti, insegnanti, lavoratori e lavoratrici, per difendere la democrazia e la nostra Carta fondata sull'antifascismo».

Fatto casuale o tendenza?

«Solo un anno fa c'è stato un assalto alla Cgil nazionale. Quello succede oggi era già cominciato. Si è arrivati a pensare possibile l'assalto alla casa dei lavoratori. Adesso qualcuno ha bruciato la lettera della preside. Rischiamo di tornare indietro. Non possiamo guardare inerti. Abbiamo chiesto di sciogliere tutte le formazioni che si rifanno al fascismo e contro la Costituzione. La democrazia la si difende praticandola».

A proposito. Come va col governo? Meglio o peggio del previsto?

«Sin qui sono stati confronti finti. Prima hanno scritto la Finanziaria e poi ne hanno discusso con noi. Su pensioni, fisco e precarietà, aumento dei salari, ad oggi non ci sono state risposte. Anzi, il ritorno dei voucher e la flat tax sono andati nella direzione opposta rispetto al necessario. Hanno pure disegnato l'autonomia differenziata, è il peggio che si potrebbe fare: aumenta la divisione in un Paese già diviso. Il confronto non c'è ed è un errore».

Perché?

«Le riforme non si possono fare senza, o contro, la rappresentanza del mondo del lavoro».

Promettono un taglio del cuneo fiscale di cinque punti nella legislatura. Basta?

«Noi abbiamo chiesto di passare da due punti a cinque adesso, perché è ora che non si riesce ad arrivare alla fine del mese. Non si può attendere cinque anni. Chiedevamo di tassare gli extraprofiti e un con-

tributo di solidarietà: niente. Non hanno neanche messo un euro per il rinnovo dei contratti del settore pubblico, e ci sono sei milioni di persone nel privato stanno aspettando una intesa nazionale. Ad oggi, non c'è confronto di merito e le azioni sono inadeguate».

Diciotto Paesi sperimentano la settimana di quattro giorni. E noi?

«È una delle proposte che, come Cgil, avizzeremo a metà marzo al nostro congresso. Di fronte alla rivoluzione tecnologica, che porta ad un aumento di profitti e produttività, si deve praticare la redistribuzione della ricchezza e di come viene accumulata, anche attraverso la riduzione dei tempi di lavoro».

Come?

«Contrattando modelli organizzativi su quattro giorni di lavoro settimanali e per le imprese la possibilità di utilizzare gli impianti sino a sei giorni la settimana. Il tutto, prevedendo il diritto alla formazione e all'aggiornamento per tutta la vita lavorativa».

Ma se si lavora meno, si è pagati di meno?

«No. Perché aumenta la produttività. Non è un problema individuale, ma di sistema. La riorganizzazione del lavoro, e la disponibilità ad un maggior aumento dei servizi e della produttività, vanno redistribuiti in ricerca e innovazione, ad esempio. Abbiamo già orari più alti, e salari più bassi in Europa. Si può fare».

Credete negli incentivi per frenare il precariato?

«Queste cose sono già state fatte, in passato. Si è visto che non servono. Oggi abbiamo più di tre milioni di contratti a termine e sono aumentati i part-time involontari. Ci sono 5-6 milioni di persone che, pur lavorando, non arrivano a diecimila euro l'anno. L'unica vera riforma possibile è cancellare le forme di lavoro precario assurde e indicare che c'è un unico contratto di ingresso al lavoro che sia basato

sulla formazione. Bisogna voltare pagine».

Servono le agevolazioni a sostegno del lavoro?

«Ultimamente sono stati dati aiuti a pioggia. Invece, bisogna ragionare in termini selettivi che rientrino in una idea di politica industriale. Si individuano i settori strategici, si incentivano e premiano i comportamenti virtuosi come la riduzione degli orari di lavoro. Non chi delocalizza, ma chi aumenta occupazione stabile, chi investe nell'innovazione dei prodotti e dei processi».

Il governo propone l'inclusione attiva al posto del Reddito di cittadinanza. Cosa hanno in mente?

«Non ho capito. L'unica cosa che so è che da settembre viene cancellato il sostegno in un Paese con quasi sei milioni di persone in condizioni di povertà assoluta. Mentre la rendita finanziaria è tassata meno del lavoro dipendente. Non ho capito come vogliono fare. Non c'è stato alcun confronto».

Che cosa proponete?

«Migliorare lo strumento che già c'è, rafforzando gli interventi sul territorio, investendo sui servizi sociali. Ad oggi, c'è solo una cancellazione».

Come ha preso la fine del Superbonus?

«Ancora una volta i sindacati non sono stati convocati. La realtà è che si mettono a rischio posti di lavoro e imprese. E si torna indietro sul recupero del patrimonio edilizio esistente. Affrontare il tema, implica come abbiamo sempre detto, mettere dei criteri selettivi e dei perimetri. Ad esempio, confermando la cessione del credito per i redditi Isee sino a 30-35 mila euro, ripristinando i provvedimenti per le zone terremotate, l'abbattimento delle barriere architettoniche, per mettere a norma gli istituti pubblici». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maurizio Landini
è il segretario generale della **Cgil** dal gennaio 2019. È anche stato il numero uno dei metalmeccanici della **Fiom**